

TEATRO. PRODUZIONE DEL CSS

Il canto per Falluja, città vittima dell'Iraq ha chiuso a Udine «Vicino/Lontano»

UDINE Come Hiroshima sei decenni fa, come Sarajevo in tempi più recenti, Falluja ha subito nel 2004 una violenza che va oltre lo stesso, già disumano, concetto di guerra. Città delle 200 moschee, un tempo, e porta del paradiso, vertice di ciò che le cronache chiamavano «il triangolo sunnita», Falluja e la sua popolazione civile sono stati e sono una città vittima. L'utilizzo di bombe al fosforo, bandite dalle convenzioni internazionali ma necessarie, allora, secondo le truppe americane in Iraq, «a piegare le sacche di resistenza» e la minaccia terroristica, resta documentato in molti siti Internet. Il fosforo brucia i corpi e li scioglie fino alle ossa. Le bombe esplodono, formano una nuvola, chi si trova nel raggio di 150 metri, militare o civile, terrorista o bambino, giovane, vecchio, viene liquefatto. Bruciano i corpi, restano intatti i vestiti. I filmati visibili in Internet lasciano senza



Paolo Fagiolo in «Canto per Falluja» (foto di Luca d'Agostino)

parole. Ma Falluja, per sopravvivere, di parole ha bisogno.

«Canto per Falluja», lo spettacolo che ha chiuso a Udine il calendario di Vicino Lontano 2008, prova ad andare oltre all'aspetto di cronaca e di documento per dire ciò che è stata la vita e la morte di questa città, classificata ribelle, «covo di terroristi», ma certamente abitata da persone

come noi, anonimi, civili, lavoratori, studenti...

«Per riconsegnarle un po' di verità storica e aiutare la sua ricostruzione» spiega Simona Torretta che assieme all'Associazione «Un ponte per...» ha voluto e affidato al drammaturgo Francesco Niccolini, il compito di raccontare con le forme del teatro un frammento della martoriata Falluja. In quello stesso 2004, as-

sieme a Simona Pari, Simona Torretta era stata rapita e tenuta prigioniera a Baghdad per 21 giorni. «Canto per Falluja» non racconta la sua vicenda, ma una delle tante possibili storie della città che dista solo una cinquantina di chilometri: il faccia a faccia tra una donna irachena e un soldato americano. Un'azione militare sbagliata, una reazione di difesa sbagliata, un rapporto sbagliato e dall'esito devastante. Paolo Fagiolo come soldato e Roberta Bigiarelli come donna irachena, guidati dalla regia di Rita Maffei in una produzione del Ccs, sono il tramite per un pensiero che forse così, nelle forme rassicuranti del teatro, può raggiungerci, toccarci, turbarci, nelle nostre occidentali vite, troppo occupate per prendersi cura di quel vicino lontano Oriente. Per ricordarsi di Falluja, che intanto continua a combattere. Per la propria ricostruzione, e la propria sopravvivenza.

Roberto Canziani